

DEBORA DE FAZIO (MOLISE)

LE TRADUZIONI OTTOCENTESCHE DI VERNE
(PRIMI SONDAGGI E RICERCHE)

THE NINETEENTH CENTURY TRANSLATIONS OF JULES
VERNE'S NOVELS

XIX-WIECZNE TŁUMACZENIA JULIUSZA VERNE' A

The paper deals with the first Italian translations of Jules Verne's novels (especially *Attraverso il mondo solare. Avventure di Ettore Servadac; Il Chancellor. Giornale del passeggero J. R. Kazallon; Dalla terra alla luna. Viaggio diretto in 97 ore e 20 minuti*) and analyzes those aspects of the translation linked to the morphology, syntax and to the vocabulary.

Key words: translation, morphology, syntax, vocabulary

PREMESSA, CORPUS E SCOPO DEL LAVORO

L'analisi linguistica delle traduzioni, la "lingua tradotta di consumo" (secondo la felice etichetta di Alfieri 1994), è un filone di studi che, con qualche eccezione come Marroni (1989) e Marzano (2003) che studiano rispettivamente le traduzioni di *Bel-Ami* di Maupassant e di *Thérèse Raquin* di Zola, non conta ancora una messe di studi cospicua¹, pur rappresentando un importante capitolo della storia linguistica e letteraria dell'italiano.

Per questa prima indagine si sono scelti alcuni romanzi di Jules Verne, scrittore che, alla luce dei cento anni e più di critica artistico-letteraria, risulta ormai banale definire un autore di letteratura per ragazzi (così da ultimo Rollo 2011, ma si veda anche il classico Traversetti 1995). La grandezza dei suoi romanzi e l'eco che ebbero sul pubblico, a cominciare dai suoi stretti contemporanei, ha fatto sì che lo scrittore di Nantes abbia rappresentato e rappresenti tuttora una tappa fondamentale della letteratura europea. La sua opera, che comprende

¹ Cfr. Morgana 1994:710. Ma si vedano anche, più in generale, le opinioni di Mengaldo 1991:VIII e Folena 1991:VII sulla questione più ampia della *storia della traduzione*.

un'ottantina di romanzi e numerosi testi di divulgazione storica e scientifica, può essere definita la più insolita e la più visionaria del XIX secolo. Testimonianza e conseguenza della fortuna e celebrità dell'autore anche nel nostro Paese sono le sue traduzioni (e va ricordato che Verne fu tradotto in ben venticinque lingue). Le edizioni verniane dell'800, molte delle quali conservate presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza e presso la Braidense di Milano (ma il censimento è ancora in corso), sono realizzate con un gusto prettamente popolare, arricchite da un corredo di incisioni create appositamente per i romanzi del Verne (spesso importate esse stesse dall'estero), esempio emblematico di una certa editoria popolare ottocentesca: "tali illustrazioni nascevano da un'attenta progettazione frutto dell'incontro fra autore, editore e un buon numero di illustratori il cui compito era, in primis, quello di rendere attendibile e di donare un'aura di scientificità alle fluenti invenzioni di Verne. Tutto doveva essere rappresentato e osservato in modo da legittimare un'avventura che volgeva all'inconsueto, al meraviglioso e al sorprendente. Tutto doveva essere preciso, esatto, inconfutabile e, quindi, non dovevano esserci scarti fra il Nautilus e un ben più reale battello fluviale, così come, con la stessa sicurezza, le forme familiari potevano diventare elementi di meraviglia [...]. Da allora, dal lavoro dei vari Riou, Roux, Benett, Férat, quasi tutti gli illustratori che si sono cimentati con lo scrittore di Nantes hanno dovuto sottostare a questo fascinoso, ineludibile paradigma"².

Le illustrazioni in bianco e nero ben rendono la luce spettrale del paesaggio e quell'atmosfera di cupa allucinazione di sicuro impatto nel lettore. Capofila in questo procedimento fu la Tipografia Editrice Lombarda, sorta a Milano nel 1867, che tradusse le opere del Verne (pubblicate in Francia dall'editore Hetzel) e avviò di fatto la conoscenza dello scrittore in Italia.

La storia editoriale delle traduzioni dei primi romanzi verniani non è sempre semplice né lineare, in alcuni casi a causa delle precocissime traduzioni (spesso uscite nello stesso anno del corrispondente francese), in altri per l'inevitabile presenza di edizioni anonime che hanno chiaramente alimentato plagii e filiere. Integriamo i dati fin qui ottenuti con le indicazioni contenute nel *CLIO – Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*.

I testi utilizzati per questo studio sono:

(a.) *Attraverso il mondo solare. Avventure di Ettore Servadac*, Milano, Edoardo Sonzogno Editore, 1891, Unica traduzione autorizzata dall'autore

Hector Servadac. Voyages et aventures à travers le monde solaire viene pubblicato per la prima volta nel 1877 (in due volumi: Traversetti 1995; Raymond-Compère 1976); dello stesso anno 1877 è la prima traduzione italiana (in quattro volumi; con modificazione del titolo ed inversione delle due parti: *Attraverso il mondo solare. Avventure di Ettore Servadac*), del 1879 la seconda

² [Http://biblioteche.provincia.vicenza.it](http://biblioteche.provincia.vicenza.it), presentazione di un catalogo sulle opere di J. Verne.

(in due volumi) entrambe presso la Società Editrice Lombarda. Risulta quindi errata l'indicazione di *CLIO* che indica al 1875 la prima traduzione del romanzo (nel catalogo senza casa editrice); del 1891 è l'edizione presso Sonzogno (quella che noi utilizziamo), ma segnalata in *CLIO* senza il sottotitolo. Manca il nome del traduttore, ma è indicata la dicitura *unica traduzione autorizzata dall'autore* (assente in *CLIO*).

(b.) *Il Chancellor. Giornale del passeggero J. R. Kazallon*, Milano, Serafino Muggiani e C. [proprietà letteraria della Tipografia Editrice Lombarda], 1876

Le Chancellor. Journal du passager J.K. Kazallon esce nel 1875; compare in Italia nello stesso anno in traduzione anonima in due volumi presso la Tipografia Lombarda conservandone la struttura bipartita del titolo, a cui è solo aggiunta la specificazione *di bordo*; dell'anno successivo l'edizione per Muggiani (quella che utilizziamo, ma in *CLIO* segnalato come *Giornale di bordo del passeggero*); altre due edizioni escono nel 1888 e nel 1892 per la Sonzogno (nella seconda delle quali è presente la precisazione *unica traduzione autorizzata dall'autore*)³.

(c.) *Dalla terra alla luna. Viaggio diretto in 97 ore e 20 minuti*, Versione di Carlo Pizzigoni, Milano, Muggiani, 1875

De la Terre à la Lune. Trajet direct en 97 heures esce nel 1865; è uno dei romanzi verniani per cui sono segnalate più edizioni ottocentesche. Le prime due nel 1874 e 1875 (presso la Tipografia Lombarda, senza indicazione del traduttore); nel 1875 esce per i tipi di Muggiani una traduzione a cura dello scrittore Carlo Pizzigoni⁴, quella in nostro possesso (Muggiani ne farà un'altra edizione nel 1877, senza esplicitare però il nome del traduttore); nel 1882 è la volta di Treves, in cui è il romanzo perde il sottotitolo ed è accoppiato al suo *sequel*, *Intorno alla luna* (inoltre entrambi i romanzi sono corredati di un nuovo sottotitolo, quello di *Viaggi fantastici*); del 1887 è l'edizione Sonzogno e del 1895 una per Guigoni, in cui ritorna indicazione del traduttore, ancora Pizzigoni. Senza anno è, infine, l'edizione per i tipi di Salvi (Milano).

Il presente lavoro si propone, attraverso l'analisi della prassi traduttoria dal francese all'italiano, di delineare alcune caratteristiche della prosa letteraria ottocentesca, una prosa a quest'altezza cronologica ancora priva di un modello unitario o predominante (e significativamente sono proprio due traduzioni dell'*Asso-*

³ In tutte le edizioni segnalate da *CLIO* non risulta segnalata la grafia *passeggero*, ma risulta soltanto *passaggero*, d'altronde l'oscillazione era normale in questo periodo.

⁴ *CLIO* indica in Pizzigoni (attivo a Milano) non solo un traduttore, ma anche uno scrittore (suoi numerosi romanzi apparsi per gli editori Simonetti, Bernardoni, Galli e Amodei, ecc.) e un grammatico-lessicografo (*Nuova grammatica della lingua francese*, Milano, Perussia e Quadrio, 1880; *Nuovo vocabolario italiano-francese*, Milano, Manini, 1889).

moir di Zola che Migliorini nella sua *Storia della Lingua italiana*⁵ utilizza come cartina di tornasole per quotare il peso delle diverse tendenze in atto in essa)⁶. In particolare si evidenzieranno le principali caratteristiche della traduzione italiana e la sua caratterizzazione in termini lessicali, sintattici e morfologici.

LE CARATTERISTICHE DELLA TRADUZIONE

Partiamo da un saggio delle principali tecniche e strategie traduttive riscontrate, nel tentativo di individuare ed isolare le singole scelte che di volta in volta si impongono al traduttore, al fine della risoluzione concreta di problemi specifici. In generale l'andamento delle traduzioni, complice, ovviamente, la larga sovrapposibilità delle strutture sintattiche e lessicali delle due lingue romanze, è piuttosto piano e letterale. Si vedano, a titolo d'esempio, l'apertura dei due romanzi considerati:

“Durante la guerra federale degli Stati Uniti, nella città di Baltimora, quindi nel bel mezzo del Maryland, si costituì un nuovo ed influentissimo club. È noto con quanta energia sviluppassi l'istituto militare presso questo popolo d'armatori, di mercanti e di meccanici. Molti negozianti spiccarono un salto al di là del loro banco per improvvisarsi capitani, colonnelli, generali, senza compiere gli studi nelle scuole d'applicazione di West-Point [nota: Scuola militare degli Stati Uniti]; in breve essi uguagliarono “nell'arte della guerra” i colleghi del vecchio continente, ed al pari di loro riportarono qualche vittoria in virtù dello spreco di palle da cannone, di milioni e d'uomini“ (*Dalla Terra alla Luna* I,1)

“Pendant la guerre fédérale des États-Unis, un nouveau club très-influent s'établit dans la ville de Baltimore, en plein Maryland. On sait avec quelle énergie l'instinct militaire se développa chez ce peuple d'armateurs, de marchands et de mécaniciens. De simples négociants enjambèrent leur comptoir pour s'improviser capitaines, colonels, généraux, sans avoir passé par les écoles d'application de West-Point [nota : École militaire des États Unis] ; ils égalèrent bientôt dans « l'art de la guerre » leurs collègues du vieux continent, et comme eux ils remportèrent des victoires à force de prodiguer les boulets, les millions et les hommes“ (*De la Terre à la Lune* I,1-2)⁷

Manca la traduzione di *simples* ‘semplici’, *enjambèrent* è reso con la perifrasi *al di là del loro banco*, *avoir passé par* e *à force de prodiguer* sono resi con i più neutri *compiere gli studi nelle* e *in virtù dello*: ma la sostanza della lettera e dello spirito verniani, nota compresa, è resa con onestà e scrupolo.

Anche laddove si verifica una leggera rettifica, come nel breve passaggio che segue

⁵ Migliorini 1961:634 segg.

⁶ L'osservazione è in Marzano 2003:183.

⁷ Nelle citazioni dalle traduzioni le cifre che seguono si riferiscono al capitolo (i numeri romani), alla pagina (quelli arabi).

“Ciò non deve arrecar sorpresa veruna” (*Dalla terra alla luna* I,11)

“Ceci ne doit étonner personne” (*De la Terre à la Lune* I,2),

è piuttosto difficile parlare di forti scelte individuali del traduttore, ma piuttosto di riaggiustamenti di piccolo conto; nello specifico la preferenza per una traduzione non letterale (*ciò non deve meravigliare nessuno*), ma di livello stilistico-formale più alto.

Potrebbe rispondere ad esigenze stilistiche anche la decisione di non riportare l'onomatopea (e il conseguente inciso metalinguistico) nel passo che segue:

[...] porgendo orecchio intendiamo una specie di gorgoglio” (*Il Chancellor* XXIII,107)

[...] en prêtant l'oreille, qu'on entend une sorte de clapotis, de “glou-glou”, pour employer un mot plus juste” (*Le Chancellor* XXIII,83).

Piuttosto ricorrente, ma relativo a porzioni di solito esigue di testo, è il fenomeno del salto⁸. Vediamone qualche applicazione. Nel passo che segue nella traduzione c'è una ristrutturazione con riduzione dei particolari: cade il nome proprio delle Bermuda e la loro caratterizzazione altimetrica (*îles relativement peu élevées*):

[...] guardiamo sempre quell'isola difesa da una formidabile corona di scogliere [...]” (*Il Chancellor* V,20)

[...] et nous regardons ce groupe des Bermudes, îles relativement peu élevées, que défend une chaîne formidabile de brisants [...]” (*Le Chancellor* V,14);

nel brano che segue, il salto si esplica con una riduzione della particolareggiata descrizione che Jules Verne fa della reazione del suo personaggio nell'apprendere una notizia molto grave per le sorti proprie e del proprio equipaggio:

[...] Roberto Kurtis non batte ciglio [...]” (*Il Chancellor* XI,42)

[...] Robert Kurtis ne sourcille pas, et c'est à peine si son front se ride, si sa pupille se dilate” (*Il Chancellor* XI,33).

Il fenomeno può riguardare anche una sola unità lessicale, come l'aggettivo *semi-circulaire* nella proposizione successiva:

[...] formano una cintura sommersa nell'acqua [...]” (*Il Chancellor* V,20);

[...] forment une ceinture semi-circulaire, noyée sous les eaux [...]” (*Le Chancellor* V,14).

Nella coppia di esempi che segue, la lieve ristrutturazione è tesa a sostituire lo stile nominale del testo di partenza (si noti inoltre l'impreziosimento dell'inversione dell'ordine possessivo/nome: *audace loro ingegno* < *leur audacieuse ingéniosité*, di decisa impronta letteraria):

⁸ Espediente molto utilizzato per ottenere una rapida, concorrenziale uscita sul mercato. Così Marzano 2003:187 che pone l'accento sulla veloce fruizione delle opere in traduzione, “oggetti di larghissimo consumo tra il pubblico dei lettori di fine XIX secolo”.

“E però non v’ha nulla di più naturale del vederli apportare nella scienza della balistica l’audace loro ingegno” (*Dalla Terra alla Luna* I,3)

“Rien de plus naturel, dès lors, que de les voir apporter dans la science de la balistique leur audacieuse ingéniosité” (*De la Terre à la Lune* I,2).

La tendenza è sistematica: nel passo quasi immediatamente seguente, per evitare di lasciarla senza verbo, la frase è fusa con la successiva:

“Di quei giganteschi cannoni, meno utili assai delle macchine da cucire, ma sorprendenti del pari ed ancor più ammirati, conosconsi in questo genere le meraviglie di Parrot, di Dahlgreen, di Rodman” (*Dalla Terra alla Luna* I,3)

“De là ces canons gigantesques, beaucoup moins utiles que les machines à coudre, mais aussi étonnants et encore plus admirés. On connaît en ce genre les merveilles de Parrot, de Dahlgreen, de Rodman” (*De la Terre à la Lune* I,2)

Nella traduzione del discorso figurato, un punto fondamentale per giudicare l’atteggiamento traduttivo, si sceglie, comprensibilmente, di divergere dall’originale adottando modi di dire e nessi fissi familiari al pubblico di arrivo (*tinrent le haut du pavé*: formavano legge):

“Quindi, durante la terribile lotta di Nordisti e Sudisti, gli artiglieri formavano legge” (*Dalla Terra alla Luna* I,3)

“Donc, pendant cette terrible lutte des Nordistes et des Sudistes, les artilleurs tinrent le haut du pavé” (*De la Terre à la Lune* I,2).

Più spesso però, come dicevamo, il testo tradotto segue molto da vicino l’andamento sintattico dell’originale, limitandosi a pochissimi riaggiustamenti. Qualche esempio ne darà conto. Vediamo l’inversione soggetto-verbo nell’interrogativa diretta:

“Ha egli il suo senno o non l’ha?” (*Il Chancellor* VII,25)

“A-t-il son bon sens ou ne l’a-t-il pas?” (*Le Chancellor* VII,17),

l’attacco *ciò che* < *ce qui*, modificato in *e ciò* nel secondo esempio per seguire un andamento della frase più genuinamente italiano:

“Movimenti di impazienza sfuggono a Roberto Kurtis – ciò che mi meraviglia sempre in un uomo così padrone di sé – [...]” (*Il Chancellor* VIII,31)

“Des mouvements d’impatience échappent à Robert Kurtis – ce qui m’étonne toujours de la part d’un homme aussi maître de lui – [...]” (*Le Chancellor* VIII,23)

“Sì, e ciò prova che l’aria penetra nella stiva da qualche apertura [...]” (*Il Chancellor* VIII,35)

“Oui! ce qui prouve que l’air pénètre dans la cale par quelque ouverture [...]” (*Le Chancellor* VIII,28),

o la frequente conservazione del costrutto *di* + *inf.*:

“[...] è possibile di mandare un proiettile alla luna?” (*Dalla Terra alla Luna* II,14)

“[...] est-il possible d’envoyer un projectile dans la Lune?” (*De la Terre à la Lune* II,36)

“Sì, è possibile di mandare un proiettile nella Luna, se si giunge ad imprimere a questo proiettile una velocità iniziale di dodici mila iardi al secondo” (*Dalla Terra alla Luna* II,14)

“Oui, il est possible d’envoyer un projectile dans la Lune, si l’on parvient à animer ce projectile de d’une vitesse initiale de douze mille yards par seconde” (*De la Terre à la Lune* II,37).

Altri interventi possono essere meglio incasellati nelle categorie della modifica e dell’errore: le due tipologie spesso sono sovrapponibili, almeno nel senso che la prima a volte può sfociare nella seconda. Vediamo qualche caso. Nel passo che segue il passaggio dal nome proprio al nome comune non è accolto nella traduzione italiana, senza tuttavia creare grandi squilibri alla comprensione del testo:

“Un hercule n’eût pas résisté à un enthousiasme pareil” (*Dalla Terra alla Luna* III,18)

“Ercole non avrebbe resistito ad un simile entusiasmo” (*De la Terre à la Lune* III,22);

diverso il caso successivo, in cui il traduttore comprende e riconosce l’uso di *Icaro* ma non quello di *Phaéton* (Fetonte), che infatti non traduce. I due personaggi, legati al mito classico, accomunati dallo stesso esito fallimentare delle loro imprese, sono nel testo francese però interpretati positivamente, ed impersonano lo stimolo dell’uomo ad andare oltre le sue conoscenze e le sue possibilità:

“Era insomma uno zingaro del paese de’ monti e delle meraviglie, avventuroso ma non avventuriero, un rompicollo, un phaéton che conduceva a precipizio il carro del sole, un Icaro con ali di scambio” (*Dalla Terra alla Luna* XVIII,139)

“C’était, en somme, un bohémien du pays des monts et merveilles, aventureux, mais non pas aventurier, un casse-cou, un Phaéton menant à fond de train le char du soleil, un Icare avec des ailes de rechange” (*De la Terre à la Lune* XVIII,105)

Nel passo successivo, il traduttore si trova a tradurre i nomi di alcune specie ornitologiche. Egli non ha alcun problema con *pélicans*, il cui corrispondente è trasparente in italiano, ma con le altre due specie la soluzione non è altrettanto semplice. Nel caso di *sarcelles* non ha appigli e quindi, incomprensibilmente, utilizza *pinguini* (che quindi colloca in Florida!). Nel caso di *phaéton* traduce con *querquedula* (nome di origine onomatopeica di alcune specie di marzaiole), forse influenzato paretimologicamente dal nome popolare francese dell’uccello *paille-en-queue*, ipotesi che andrà verificata:

“J. T. Maston li minacciò arditamente col suo terribile uncino, ma non giunse a spaventare che i pellicani, i pinguini e le querquedula, selvaggi abitatori di quelle rive, mentre i gran fenicotteri rossi stupidamente stavano a guardarlo” (*Dalla terra alla Luna* XIII,105)

“J.-T. Maston les menaçait hardiment de son redoutable crochet, mais il ne parvint à effrayer que les pélicans, les sarcelles, les phaétons, sauvages habitants de ces rives, tandis que de grands flamants rouges le regardaient d’un air stupide” (*De la Terre à la Lune* XIII,79)

ASPETTI MORFOSINTATTICI

La tendenza all'oscillazione nella resa di alcuni tratti morfosintattici va letta o come scelta stilistica (e quindi orientata perlopiù verso il polo alto della lingua), o come semplice specchio della situazione linguistica dell'italiano ottocentesco, in cui le variabili e le rese (concorrenti e alternative) a disposizione erano numerose⁹.

Studieremo queste oscillazioni nel processo traduttorio osservando il comportamento dei tempi e dei modi verbali nel passaggio dal francese all'italiano. Esaminiamo qualche fenomeno interessante.

Un caso chiave è rappresentato dalla resa in italiano del condizionale francese: possiamo notare come, a parte pochissime eccezioni, il traduttore di *De la Terre à la Lune*¹⁰ sia orientato verso l'impiego del condizionale semplice al posto del condizionale passato. L'uso del tempo semplice può essere considerato sia come un calco sul testo francese, sia come un'alternativa possibile e comune a quel tempo¹¹.

“ [...] tous espéraient qu'un jour l'Amérique *pénétrerait* les derniers secrets de ce disque mystérieux [...]” (*De la Terre à la Lune* III,19)

“ [...] tutti speravano che un giorno l'America *peneterebbe* gli ultimi segreti di quel disco misterioso [...]” (*Dalla Terra alla Luna* III,23)

“Il paria :

1° Que les fonds nécessaires à l'entreprise du Gun-Club ne *seraient* pas faits, ci.....1,000 dollars

2° Que l'opération de la fonte d'un canon de neuf cents pieds était impraticable et ne *réussirait* pas, ci.....2,000 –”

⁹ Cfr. a proposito almeno Mengaldo 1987:229; Serianni 1989a:17; Serianni 1989b:88; Trifone 1998:218.

¹⁰ Il controllo è stato fatto esaurivamente su questo testo, ma non mancano attestazioni in altri romanzi. Per es., in *Avventure di Ettore Servadac*: [...] fu convenuto che la goletta continuerebbe il suo viaggio verso l'est e seguirebbe la linea [...] (p.80); Si voleva vedere se quell'ostinato cederebbe o no [...] (p.91); Chi poteva prevedere infatti il momento in cui Gallia sarebbe liberata dai suoi legami di ghiaccio? (p.94); [...] sarebbe stato da pazzo il credere che abitanti della Terra non troverebbero di che nutrirsi lassù (p.101); Allora o l'influenza attrattiva di Giove la vincerebbe, o Gallia continuerebbe a seguire l'orbita sua [...] (p.323). Ne *La strabiliante avventura della missione Balzac*: [...] non rimaneva che un mucchio di rovine che non tarderebbero a sparire [...] (XV,202); Tuttavia la porta rimase ancora in piedi [...], ed una seconda carica di esplosivo la farebbe irrimediabilmente cadere (XV,200); [...] una ventina di banditi determinati che [...] sparerebbero liberamente sul pianterreno [...] (XV,200); Ma la sorte aveva deciso che lord Glenor invecchierebbe da solo e che tutto solo arriverebbe al termine del viaggio (III,12); [...] c'era da scommettere che Agenore rimarrebbe scapolo (III,21); Fu dunque deciso che BalaKonéré andrebbe con la missione Baudrières [...] e che Barsac conserverebbe la maggior parte dei portatori [...] (V,61); Mentre una prima frazione [...] si sarebbe spinta sino al Niger [...], la seconda [...] discenderebbe subito al sud e si dirigerebbe quasi in linea retta su GrandBassam (V,58); Le si dimostrò che [...] i capi dei villaggi si opporrebbero al loro passaggio (V,59).

¹¹ Cfr. Serianni 1988. Di diffusione «pressoché equivalente» parla Bisceglia Bonomi 1974:235; anche Masini (1977:103) ne nota la medesima distribuzione. Cfr. almeno Migliorini 1963.

3° Qu'il *serait* impossible de charger la Columbiad, et que le pyroxylye *prendrait* feu de lui-même sous la pression du projectile, ci.....3,000 –

4° Que la Columbiad *éclaterait* au premier coup, ci.....4,000 dollars

5° Que le bolet n'*irait* pas seulement à six milles et *retomberait* quelques secondes après être lancé, ci.....5,000

(*De la Terre à la Lune* X,61-62)”

“Egli volle scommettere:

1° Che i fondi raccolti necessari all'impresa del Gun-Club non *verrebbero* raccolti – 1000 dollari

2° Che l'operazione della fusione di un cannone di novecento piedi era impraticabile e non *riuscirebbe* – 2000

3° Che sarebbe impossibile di caricare la Columbiad, e che il pirossilo *piglierebbe* foco da sé sotto la pressione del proiettile – 3000

4° Che la Columbiad *scoppierebbe* al primo colpo – 4000

5° Che la palla non *andrebbe* neppure a sei miglia, *ricadrebbe* alcuni secondi dopo essere stata lanciata – 5000”

(*Dalla Terra alla Luna* X,81-82).

Quanto ai costrutti perifrastici come *aller* + inf. del testo di partenza, la resa in italiano sembra propendere, almeno nel traduttore de *Le Chancellor*, per la scelta della perifrasi *stare per* + inf., come negli esempi che seguono:

“La situazione sta per diventare così minacciosa [...]” (*Il Chancellor* XXIV,111)

“La situation va bientôt devenir aussi menaçante [...]” (*Le Chancellor* XXIV,85)

“Io sto per seguirli [...]” (*Il Chancellor* XXIV,114)

“Je vais les suivre [...]” (*Le Chancellor* XXIV, 88)

“[...] sta per portarlo [...]” (*Il Chancellor* XXIV,114)

“[...] il va le porter [...]” (*Le Chancellor* XXIV, 88):

o si preferisce rendere con una proposizione finale implicita:

“[...] il quale dovrebbe almeno cambiar le mura e spingersi a nord-ovest per ripigliare le correnti favorevoli” (*Il Chancellor* VI,23)

“[...] qui devrait, au moins, changer ses amures, et, en poussant au nord-ouest, aller reprendre les courants favorables” (*Le Chancellor* VI,15).

Comune a più traduzioni è la resa col futuro semplice:

“Roberto Kurtis cercherà di stagnare lo scafo [...]” (*Il Chancellor* XXIII,107)

“Robert Kurtis va essayer de rendre la coque plus étanche [...]” (*Le Chancellor* XXIII,117)¹²

“[...] ed è il quesito che il luogotenente, il bosmano ed io discuteremo col capitano [...]” (*Il Chancellor* IX,36)

“[...] et c'est une question que le lieutenant, le bosseman et moi, nous allons discuter aujourd'hui même avec le capitaine [...]” (*Le Chancellor* IX,28)

¹² Si veda in questa coppia di esempi anche la ristrutturazione verbale: *stagnare per rendre plus étanche*.

“[...] comincerò dalle chiare cifre che ci serviranno di base” [...] (*Dalla terra alla luna* V,68)
 “[...] je vais commencer par des chiffres irrécusables qui nous serviront de base” [...] (*De la Terre à la Lune* V,98);

Quanto a *venir* + inf., il comportamento del traduttore sembra oscillare tra una resa più aderente al dettato francese:

“[...] ed i signori Letourneur vengono ad osservarlo [...]” (*Il Chancellor* VI,24)
 “[...] et MM. Letourneur viennent l’observer [...]” (*Le Chancellor* VI,16)

e la ristrutturazione del testo in modo più libero e più vicino all’andamento sintattico-testuale italiano:

“Nulla, e vi prego di tener segreta la comunicazione che vi ho fatto [...]” (*Il Chancellor* IX,36)
 “Rien, et je vous prie de tenir secrète la communication que je viens de vous faire [...]” (*Le Chancellor* IX,28)

Anche la perifrastica *avoir à* + inf. è resa, in modo non marcato, con la proposizione esplicita retta dal modale *dovere*¹³:

“Se egli è pazzo, signor Kazallon, vedrò quel che dovrò fare” (*Il Chancellor* VI,23)
 “S’il est fou, monsieur Kazallon, je verrai ce que j’aurai à faire” (*Le Chancellor* VI,16).

Per quanto riguarda i modi verbali, registriamo alternanza anche nell’impiego del congiuntivo o dell’indicativo in dipendenza dai *verba putandi*. Nel primo caso vediamo l’uso dell’indicativo nella proposizione subordinata retta da *pensare*, spinto dall’analogo uso francese:

“Penso, mi risponde il secondo, penso che è il mio capitano.” (*Il Chancellor* V,20)
 “Je pense, me répond le second, je pense que... c’est mon capitaine!” (*Le Chancellor* V,20);

nell’esempio successivo, invece, il traduttore opta per la forma toscana del congiuntivo *sieno*¹⁴, nonostante l’indicativo presente nell’originale:

“[...] credo che vi sieno pochi marinai che abbiano l’anima ostinatamente chiusa alle impressioni religiose!” (*Il Chancellor* XVIII, 81)
 “[...] je crois qu’il est bien peu de marins dont l’âme soit obstinément fermée aux impressions religieuses!” (*Le Chancellor* XVIII,81).

Altri fenomeni sono riconducibili alla morfosintassi francese. Tra questi segnaliamo la frase scissa, che viene di preferenza conservata nella traduzione de *Le Chancellor*:

¹³ Cfr. Seriani 1988:335.

¹⁴ Pur peculiare della tradizione toscana, Manzoni nella quarantana sostituisce *sieno* in maniera sistematica (Seriani 1989:47) e gli stessi Giorgini-Broglio e Petrocchi non la documentano. Nella prosa ottocentesca però le due forme si alternavano in maniera piuttosto equilibrata (Masini 1977:68; Sboarina 1996:88; Scavuzzo 1988:59; de Fazio 2008:49).

“Ma, figlio mio, è un prosciutto che tu hai disegnato!” (*Il Chancellor* XVIII,83)
 “Mais, mon enfant, c’est un jambon que tu as dessiné là!” (*Le Chancellor* XVIII,74).

“È in queste condizioni che il Chancellor continua a navigare” (*Il Chancellor* X,37)
 “C’est dans ces conditions que le Chancellor continue à naviguer” (*Le Chancellor* X,29)

[...] ed è il quesito che il luogotenente, il bosmano ed io discuteremo col capitano [...]” (*Il Chancellor* X,36)

[...] et c’est une question que le lieutenant, le bosseman et moi, nous allons discuter aujourd’hui même avec le capitaine [...]” (*Le Chancellor* X,28),

“La prima cura è di scandagliare, ed è il bosmano che fa quest’operazione” (*Il Chancellor* XVI,68)

“Le premier soin est de sonder, et c’est le bosseman qui procede à cette opération” (*Le Chancellor* XVI,54)

meno frequentemente ne *De la Terre à la Lune*:

“On le voit, c’était une somme importante que risquait le capitaine dans son invincible entêtement” (*De la Terre à la Lune* X,62)

”Vedesi che il capitano nella sua invincibile ostinazione arrischiava una somma importante” (*Dalla Terra alla Luna* X,88).

È conservato in maniera non invasiva il *di* partitivo¹⁵:

”[...] il quale non sembra fare al suo interlocutore dei rimproveri” (*Il Chancellor* IX,40)

”[...] qui semble faire à son interlocuteur des reproches assez vifs” (*Le Chancellor* IX,30)

ma si veda il passo successivo in cui il traduttore elimina due volte il tratto nel giro di poche parole:

“Da ieri ho notato che il capitano ed il secondo hanno frequenti colloqui. Movimenti di impazienza sfuggono a Roberto Kurtis [...]” (*Il Chancellor* VIII,31)

“Depuis hier, j’observe que le capitaine et le second ont fréquemment des entretiens. Des mouvements d’impatience échappent à Robert Kurtis [...]” (*Le Chancellor* VIII,23).

ASPETTI LESSICALI

Per quanto riguarda il lessico, segnaliamo alcuni macrofenomeni, in attesa di una ricognizione completa. Scontata la presenza di prestiti non adattati, adattamenti e calchi, ingredienti indispensabili alla traduzione (Marroni 1989:142)¹⁶.

¹⁵ Fornaciari 1881:127.

¹⁶ “Lo stimolo può essere una lacuna nell’uso tradizionale della lingua d’arrivo oppure una mancanza di precisione del termine ‘equivalente’ che questa offre o ancora una debolezza espressiva [...] se si tiene conto che di solito la massima aspirazione è quella di far corrispondere al numero delle parole dell’originale lo stesso numero di parole nel testo d’arrivo, si capirà come i prestiti, gli adattamenti, i calchi costituiscano, alla fin fine, strumenti indispensabili”.

Abbiamo una buona dose di francesismi crudi¹⁷: *caiman* (XIII,105), *canapè* (III,21), *Express* ‘treno internazionale molto veloce’ (II,11)¹⁸, *ignames* (XIII,104), *gaz* (IX,110).

Senza altro più cospicua la presenza di francesismi adattati, molti dei quali tecnicismi: *celibataro* (II,13) < *célibataire* (II,24), *circumpolare* (XIII,104) < *circonpolaire* (XIII,86), *idrofito* (XVIII,81)¹⁹ ‘pianta che vive nell’acqua o sulle sponde di fiumi o laghi con organi perennanti particolarmente adatti a vivere in questo ambiente e che rimangono sommersi nel periodo di riposo’ < *hydrophyte* (XVIII,55), *idroscopo* (XIII,105) ‘persona che possiede la facoltà di trovare l’acqua’ < *hydroscope* (XIII,79)²⁰, *potassa* (X,41) < *potasse* (X,31), *formazione plutoniana*²¹ (XVIII,81) < *formation plutonienne* (XVIII,60), *telegrafo* (IX,31) < *télégraphe* (IX,12), *zoofito* ‘organismo o formazione vegetale, che vive in ambienti biotici animali o creati da animali’ (X,41) < *zoophyte* (X,31), ecc.

Manca la forma *blu* da *bleu*, scalzata da *turchino*²²: *cotone turchino* (XXIV,206) < *cottonnade bleue* (XXIV,158); *détail* non risulta mai tradotto con *dettaglio* (lessema fortemente condannato dai grammatici ottocenteschi), e la preferenza dei traduttori si rivolge a *particolare* (*ultimi particolari* XXV,198 < *derniers details* XXV,153)²³. Infine, le unità monetarie francesi, ben rappresentate nei romanzi, vengono scrupolosamente conservate: *centesimi* (< *centimes*), *franchi* (< *francs*), *scudi* (< *écus*), *soldi* (< *sous*).

Non pochi i calchi, a volte mediati dall’inglese: *guerra federale* (I,1) < *guerre fédéral* (I,1), *fuori di combattimento* (I,3) < *hors de combat* (I,3), *angeli esterminatori* (I,3) < *Anges Exterminateurs* (I,3), *a prezzo d’oro* ‘a peso d’oro’ (II,11) < *à prix d’or* (II,9), l’espressione metonimica *Teste-Tonde* (II,13) < *Têtes-Rondes* (II,11), *rompi-petto* glossato nel testo con ‘bevanda spaventosa del popolaccio; letteralmente in inglese *thoroug* [sic] *knoch me down*’ (III,21) < *casse-poitrine* (III,18), *principio del non intervento* (XII,96) < *principe de non-intervention* (XII,74), *pozzo artesiano* (XIII,104) < *puits artésien* (XIII,78).

¹⁷ Salvo diversa indicazione traiamo la documentazione da *Dalla Terra alla Luna*.

¹⁸ Attestazione precocissima in italiano: possiamo documentare il sostantivo a partire dal 1853, GRADIT. In francese possiamo datarla a partire dal 1849, TLFi.

¹⁹ Il tecnicismo è usato nelle traduzioni come sostantivo maschile (probabilmente per analogia con *zoofito*), ma in francese è femminile (TLFi): [...] non incontrarono mai né un pezzo di metallo, né un ramo spezzato e nemmeno uno di quegli idrofiti o di quei zoofiti di cui per solito è sparso il fondo dei mari (*Avventure di Ettore Servadac* p.78); [...] colla sua alberatura coperta di idrofiti congiunti da quelle liane capricciose [...] (VI,25).

²⁰ Il termine non è attestato nei repertori italiani; in francese dal 1775, TLFi.

²¹ Altrove è usato con lo stesso significato *plutonico* (XVIII,78), pur in dipendenza dal fr. *plutonienne* (XVIII,59).

²² Tratto segnalato anche in Marzano 2003.

²³ Cfr. Rigutini-Fanfani 1893 s.v. *dettaglio*. *Dettaglio* manca anche in *Thérèse Raquin* (Marzano 2003: 207-208), ma è attestato nella traduzione di *Bel-Ami* (Marroni 1989:137).

Piuttosto diffuso l'uso dell'avverbio *ben* (< *bien*) nella formazione del superlativo assoluto²⁴: *busto ben collocato* (XVIII,137), *ben conservato* (XIII,108), *condizioni ben diverse* (XIII,75), *l'accusa non era ancora ben provata* (XIII,79), ecc.

Anche di *punto* 'affatto'²⁵ (< *point*) non mancano attestazioni: *non aveva punto approfittato di questo permesso* (XVIII,133); [...] *il quale aveva prodotto su di loro un'impressione punto attenuata dal tempo* (XVIII,136); [...] *gridava l'uomo, senza punto curarsi di essere udito* [...] (XIII,79).

Nei romanzi di ambientazione americana, come *Dalla terra alla Luna*, è piuttosto insistito l'uso di anglicismi e di americanismi non adattati che contribuiscono a dare una sorta di coloritura locale al testo. Essi sono riportati di peso nella traduzione: *booby* (I,2), *bowie-knife* (I,7), *docking-chairs* (II,12), *hall* (II,11), *self government* (II,11), segnalato con virgolette nell'originale, ma non nella traduzione, *gin* (III,21), *wisky* (III,21), *bar-rooms* (III,21), *sherry-cobbler* (III,21), *watermann* (III,21), *magazines* (III,23; notevole retrodatazione della parola in italiano, attestata dal 1905, come documenta il GRADIT); *bushmann* (XXI,126), *farthing* (XII,74), *creek* 'corso d'acqua di piccola portata, ruscello' (XXI,126), termine utilizzato come tecnicismo in italiano e attestato solo dal 1967 (GRADIT); un trattamento diverso è riservato a *steamer* (I,8), che spesso, nella traduzione italiana, è in concorrenza con *vapore* (ma non così nel testo francese, dove è usato solo l'anglicismo). Segnaliamo a parte il caso di *Yard* (IV,26) che è in concorrenza con la forma italianizzata *iardi*.

Per quanto riguarda i deonomastici²⁶, gli antroponimi sono quasi sempre tradotti (il nome, ma non il cognome) sia per i personaggi d'invenzione (*Roberto Kurtis*, *Andrea Letourneur*, *Guglielmo Falsten*; fanno eccezione *John Silas* e *John Ruby*), sia per i personaggi effettivamente esistiti (*Tomaso Moore*). Anche per i nomi geografici prevale la traduzione (*Antille*, *Atlantico*, *Bermude*, *Isola di San Giorgio*, *Nuova Scozia*, *Nuova York*; ma *Liverpool*, *Gulf-Stream*, *Charleston*).

Vediamo qualche altra annotazione sulla resa dei *vernismi*. Nella traduzione italiana il nome degli ipotetici o immaginari abitanti della luna è reso nel testo italiano sia con *Luniti* (II,17), sia con il vernismo *Seleniti* (V,37) < *Sélénites* (II,14), con prevalenza del secondo (1 occ. contro 6), che realizza anche *selenito* 'lingua parlata dagli abitanti della luna'.

²⁴ Cfr. Sboarina 1996:76.

²⁵ Voce frequente nella tradizione letteraria e toscana (così è indicato da Mengaldo 1987:160-61 e Catenazzi 1994:148). Nell'Ottocento però era popolare solo in Toscana: «il suo uso in scrittori non toscani si configura come cultismo» (Masini 1977: 147).

²⁶ Cfr. Marzano 2003:211-214. L'analisi è circoscritta alle prime 130 pagine de *Il Chancellor*.

A volte, di fronte all'impossibilità di rendere letteralmente il corrispondente francese²⁷, il traduttore opta per la soluzione più didascalica. Utilizza, per esempio, una semplice giustapposizione per *cannone-obice-mortai* (VIII,63) derivante dalla parola-macedonia francese *can-obuso-mortier* (VIII,47), abbreviazione appunto di *canon*, *obusier* e *mortier*. Meno chiara è la scelta di *wagon proiettile* (XXIII,192) < *wagon-projectile* (XXIII,139): è difficile dire per quale motivo si traduca solo la seconda parte del composto.

Al confine tra scelte lessicali e stilistiche²⁸ possiamo collocare l'uso insistito delle perifrasi, non sempre presenti nell'originale: *astro delle notti* 'luna' (III,22) < *astres des nuits* (III,19), *Bionda Febe* (III,22) < *la blonde Phébé* (III,19), *Sole dei lupi* (VI,40) < *Soleil des loups* (VI,30), con connotazione letteraria in francese, in cui l'attestazione verniana è retrodatazione rispetto alla data indicata dal TLFi (1925, Genevoix).

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI, G. (1994): La lingua di consumo, in: SERIANNI L. / TRIFONE P. (ed.) *Storia della lingua italiana*. II. *Scritto e Parlato*, Einaudi, Torino, 161-235.
- BISCEGLIA BONOMI, I. (1974): Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905: l'aspetto sintattico, In: *ACME*, vol. 27, 207-251.
- CATENAZZI, F. (1994): *L'italiano di Svevo. Tra scrittura pubblica e scrittura privata*, Olschki, Firenze.
- CLIO (1992): *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Bibliografica, Milano.
- DE FAZIO, D. (2008): «*Il sole dell'avvenire*». *Lingua, lessico e testualità del primo socialismo italiano*, Congedo editore, Galatina.
- FOLENA, G. (1991): *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino.
- FORNACIARI, R. (1881): *Sintassi italiana dell'uso moderno* [ristampa anastatica del 1974], Presentazione di G. Nencioni, Sansoni, Firenze.
- GIORGINI, G.B. / BROGLIO, E. (1870-1897): *Novo vocabolario della lingua italiana*. Ristampa anastatica, Le Lettere, Firenze.
- GRADIT (2007): *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino.
- MARRONI, S. (1989): *La lingua delle traduzioni di «Bel-Ami» (1887-1979)*, Bulzoni, Roma

²⁷ Il comportamento del traduttore andrà indagato anche in relazione all'uso dei tecnicismi, che spesso egli non conosce. Un esempio è il francese *substruction* ('costruzione nel sottosuolo; fondazione, fondamenta': 1544, Mathee, TLFi). In un passo il traduttore utilizza il termine sulla scia dell'originale: [...] il curioso fascio di prismi che sopporta quella notevole substruzione (*Il Chancellor* VIII,80); alla pagina successiva, lo omette e opta per una soluzione più semplice: [...] esaminando quei massi [...] (VIII,81) < [...] en examinant cette substruction basaltique [...] (*Le Chancellor* VIII,81).

²⁸ Segnaliamo qui *en passant* un tratto di stile che sembra essere piuttosto diffuso e che andrà indagato, ossia l'uso dell'espedito retorico della litote, interessante perché è usato anche quando non è presente nell'originale (*Il presidente non aveva torto* XV,118 < *le président avait raison* XV,90). Anche in altri romanzi (*Ma il capitano Servadac non era precisamente meteorologista, e dacché era uscito dalla scuola, si può credere che egli non avesse mai rimesso il naso in suo trattato di cosmografia: Avventure di Ettore Servadac* p.15).

- MARZANO, C. (2003): *Due traduzioni ottocentesche di Thérèse Raquin*, In: *Studi Linguistici Italiani*, vol. 29, pp. 183-215.
- MASINI, A. (1977): *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, La Nuova Italia, Firenze.
- MENGALDO, P. V. (1987): *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Il Mulino, Bologna.
- MENGALDO, P. V. (1991): *La tradizione del Novecento*, Einaudi, Torino.
- MIGLIORINI, B. (1961): *Storia della lingua italiana*, Firenze.
- MIGLIORINI, B. (1963): *Saggi sulla lingua del Novecento*, Sansoni, Firenze.
- MORGANA, S. (1994): L'influsso francese, in: SERIANNI L. / TRIFONE P. (ed.) *Storia della lingua italiana*. II. *Scritto e Parlato*, Einaudi, Torino, pp. 671-719.
- PETROCCHI, P. (1887-1891): *Nuovo dizionario universale della lingua italiana*, Milano.
- RAYMOND, F. / COMPÈRE, D. (1976): *Le Développement des études sur Jules Verne (domaine français)*, Minard Lettres modernes, Paris.
- RIGUTINI, G. / FANFANI, P. (1893): *Vocabolario italiano della lingua parlata*, seconda edizione, Barbera, Firenze.
- ROLLO, P. (2011): La letteratura delle fuga di Jules Verne, w: *Aperture*, vol. 27, pp. 1-15.
- SBOARINA, F. (1996): *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tübingen, Niemeyer.
- SCAVUZZO, C. (1988): *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Olschki, Firenze.
- SERIANNI, L. (1989 a): *Saggi di Storia Linguistica Italiana*, Morano, Napoli.
- SERIANNI, L. (1989 b): *Il primo Ottocento*, Il Mulino, Bologna.
- TLFi: *Trésor de la langue française informatisé*, Centre National de la Recherche Scientifique, Université de Nancy-2, Paris.
- TRAVERSETTI, B. (1995): *Introduzione a Verne*, Laterza, Roma-Bari.
- TRIFONE, P. (1998): La lingua del primo Ottocento. Difesa della tradizione e apertura al nuovo, w: *Storia della letteratura italiana*, vol. VII, Salerno, Roma, pp. 199-240.

